Il boss dei boss non vuole più il faccia a faccia con il pentito per eccellenza: «Con Mutolo e Marchese l'ho fatto, ma con lui no ha una dirittura morale diversa, troppo bassa»

Ma il presidente della Corte insiste: domani alle 10, nel carcere romano avverrà l'incontro Calò vuole parlare con il «re» dei corleonesi Respinte «misure preventive» per la consorte

Riina: «Non incontrerò un immorale»

Il capo della mafia non vuole vedere Buscetta: «Ha troppe mogli»

«Con Tommaso Buscetta non faccio nessun confronto ha una dirittura morale troppo bassa, è un uomo che ha tante mogli. ». Totò Riina fa marcia indietro Non vuole più il faccia a faccia col pentito, nell'ambito del processo per i cosiddetti «delitti politici». Il presidente della Corte dispone comunque il contraddittorio per domani. Respinta la richiesta di «misure di prevenzione» per la moglie di Riina.

RUGGERO FARKAS

PALERMO Vuole annullare lo spettacolo Rinfodera la spada, rinuncia al duello Il suo avversario non è alla sua altezza Una mossa dettata da tatticismi della difesa? Non lo sappiamo È certo che Totò Riina, il boss di Cosa nostra, ieri mattina, dalla sua cella nell'aula bunker dell Ucciardone, di fronte ai giudici della Corte di Assise, nel processo per gli omicidi Mattarella, La Torre e Reina ha fatto sentire la sua voce chiedendo la parola al presidente Gioacchino Agnello «Scusi voglio parlare voglio parlare» Parli pure «Il confronto non lo voglio fare Buscetta è un immorale, ha tante mogli e non mi voglio abbassare al suo livello di moralità Con Mutolo e Marchese i confronti li ho fatti Con Buscetta non voglio perchè perchè mi sembra che non è un uomo adatto per avere un confronto, ha una dirittura morale diversa troppo bassa È un uomo che ha tante mogli, non intendo rivolgergli la parola, né fare confronti»

Si ritira il capo dei corleonesi Forse gli hanno sussurrato all'orecchio che quando si trova di fronte ai suoi accusatori fa una cattiva figura, ha sempre la peggio E Tommaso Buscetta, il pentito con la «p» maiuscola, avrà avuto «tante mogli» ma sa mettere in difficoltà i suoi avversari La costringe ad un angolo del *ring*, li lascia a bocca aperta perchè è informato, informatissimo e soprattutto non si lascia intimidire Lo abbiamo visto in azione nel bunker verde palermitano quando durante il maxiprocesso mise *Ko* Pippo Calò, ricordandogli che fu lui a strangolare «con le sue mani» il «povero Giannuzzu Lallicata»

E così fa dietro front il padrino rinunciando al faccia a faccia che aveva sollecitato tante volte Ma domani alle 10, nell'aula-fortezza di Rebibbia, a Roma Riina e Buscetta saranno uno di fronte all'altro Lo ha stabilito il presidente Agnello accogliendo la richiesta del pubblico ministero Guido Lo Forte Il boss dovrà comparire in aula potrà scegliere di stare zitto, ma sarà difficile per lui resistere alle parole dell'accusatore alle affermazioni sul suo ruolo al vertice di Cosa nostra E magari, non lo sappiamo, Buscetta potrà tirare fuori dal cilindro dei suoi ricordi qualche episodio inedito, qualche istantanea sbiadita sugli orrori del padrino corleonese Potrebbe non concludersi subito l'apparizione del pentito. L'avvocato di Pippo Calò ha chiesto che si ripeta il confronto tra don Masino e il mafioso di Porta nuova E anche questa volta potremmo vederne di belle

Totò Riina non è un bravo attore Quando si è trovato seduto accanto a Gaspare Mutolo, di fronte ai giudici, ha balbettato solo qualche velata minaccia, e a Giuseppe Marchese, il suo figlioccio, ha ordinato di «non chiamarlo di *vossia* ma di chiamarlo di *lei*» Per sfuggire a questa triste parte, alla *mala figura*, come si dice a Palermo ieri il boss si è inventato la storia della «bassa moralità» del suo avversario Tira fuori vecchie favole di *onore e onorabilità*, Riina Che credibilità può avere un uomo che ha mentito perfino in chiesa, perfino davanti al Signore? Buscetta non ha mantenuto il patto con Melchiorra Cavallaro, la madre dei suoi figli, abbandonandola per Vera Girotti E ha mentito anche a lei lasciandola, dopo avere avuto un'altra figlia, per sposare Cristina de Almeida Vimarais Per non parlare poi delle altre numerosissime donne anzi *donnette*, tutte quelle amanti che sono state con lui nei grandi alberghi del Sudamerica, tra feste e casinò bevendo champagne No, questo forse è un uomo non un *uomo d'onore* Riina è scappato per ventitre anni si è dovuto nascondere, ma è rimasto sempre con Ninetta Bagarella, ha cresciuto con lei i figli, ha dato loro un nome e una tetto, è un uomo *di parola* lui Il codice che può consentire il confronto in un aula di giustizia non è quello di procedura penale ma quello di Cosa nostra E l ultimo colpo di scena del padrino

Intanto la sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo ha respinto l'applicazione della misura di prevenzione nei confronti di Antonietta Bagarella moglie di Riina La richiesta era stata avanzata dall allora questore di Palermo Matteo Cinque quando la donna era tornata a Corleone dopo l arresto del marito (con il quale aveva condiviso la latitanza) Secondo il questore la moglie di Riina avrebbe potuto fare da anello di collegamento tra il marito e altri elementi della famiglia dei corleonesi tra cui il fratello latitante Leoluca Bagarella

ROMA È una frase lapidaria e sibillina solo per chi non conosce il mondo mafioso L ha pronunciata Totò Riina per respingere il «faccia a faccia» con Masino Buscetta, rispondendo ai giudici dell aula bunker dell Ucciardone a Palermo Ha detto Riina «Buscetta non è un uomo adatto per poter avere un confronto Ha una dirittura morale diversa troppo bassa È un uomo che ha tante mogli, non intendo rivolgergli la parola, né fare confronti» Ancora una volta in questo modo Riina ha «parlato» al popolo mafioso per ricordare le tradizioni e il «codice d onore» al quale ogni picciotto capobastone uomo della «cupola» o «soldato» deve continuare ad attenersi Per Riina accusato di stragi terribili e di delitti infami le tradizioni «hanno da essere rispettate comunque e dovunque»

E le tradizioni, per quanto riguarda la famiglia e le donne nella mafia nella più vecchia «onorata società» e per gli uomini di «Cosa nostra», sono quelle mille volte raccontate nei libri e nei film Chi non ricorda, per esempio «Il padrino»? Si possono avere mille donne diverse – dice la tradizione – ma la moglie è la moglie e la famoglia (non in senso mafioso, ovviamente) è tutto Così i figli i cognati o i parenti acquisiti sono il primo nucleo di forza per affrontare le mille battaglie esterne e persino le lotte e i tradimenti nella stessa «famiglia» Questa volta in senso mafioso L altro «pilastro» dei mafiosi è la chiesa e la religione cattolica Non c è mai stato boss di un certo rango che non sia andato puntualmente in chiesa offrendo ceri alla Madonna o al santo del paese Poi ci sono le luminarie o i fuochi per il santo protettore locale A Palermo le offerte sostanziose di certi boss per la festa di Santa Rosalia sono ormai entrate nella leggenda Così come sono celebrime le grosse offerte per la stessa festa celebrata a New York «Don» Calogero Vizzini e Genco Russo per esempio sono sempre stati boss legatissimi alle parrocchie dei loro paesi Ovviamente, per tutti funerali battesimi, cresime e matrimoni sono sempre stati celebrati con grande sfarzo all'ombra di santa Romana Chiesa E allora anche i rapporti con le legittime consorti almeno all apparenza dovranno essere comunque quelli che «la religione e la fede dispongono»

Questo ha voluto dire Riina in aula rifiutando il faccia a faccia con Buscetta Masino d altra parte ha sempre ammesso di essere uno «al quale piacciono le donne» aggiungendo di non aver «fatto carriera» all interno della «cupola», proprio per questo motivo D altra parte proprio i boss della «cupola» avevano emesso contro di lui una specie di «giudizio» e di «censura» in questo senso Ma quante sono state le donne di Buscetta? Tante, appunto per sua stessa ammissione Ebbe un primo matrimonio con Melchiorra Cavallaro che poi abbandonò Subito dopo, si unì a Vera Girotti, dalla quale ebbe una figlia Alessandra, nata a Città del Messico Lasciata anche la Girotti, Tommaso Buscetta sposò in seconde nozze, Cristina De Guimars, figlia di un avvocato brasiliano Nel libro-confessione scritto da Enzo Biagi lo stesso don Masino ricorda, senza mai farne il nome, la «bella relazione» con una formosa cantante di cha-cha-cha che andava per la maggiore, anche in Italia, negli anni '60 insieme al marito, il direttore d orchestra che si presentava al pubblico con i famosi cagnetti nani, in braccio Ovviamente non ci vuole molto ad identificare la procace Abbe Lane Buscetta raccontò a Biagi che la «fimmina» era però rimasta delusa quando aveva scoperto che lui, sotto lo smoking non portava affatto la pistola

Ma l'elenco delle donne di Buscetta è molto più lungo Gli amici ricordano la «fuga» in Sudamerica, con una signora napoletana, bruna e bella moglie di un notissimo musicista che suonava con l'orchestra di Renato Carosone Possiamo fermarci qui

Bisogna comunque ricordare come dal punto di vista formale le cose non siano poi molto cambiate a Palermo In città tutti conoscono la storia di un giovane ammogliato che ha tentato, più volte di entrare in una «famiglia» potente Non è mai stato accettato, per una complessa e difficile situazione con la moglie e con alcune donne Insomma è stato sempre considerato «troppo vulnerabile» e quindi pericoloso per l'organizzazione

Anche Abbe Lane tra le tante donne di don Masino

WLADIMIRO SETTIMELLI

L'attrice e cantante Abbe Lane

Tommaso Buscetta (foto in alto) e il boss (foto piccola) Totò Riina

Omicidio Aversa, in aula Rosetta Cerminara

CATANZARO Rosetta Cerminara la giovane di 24 anni che accusa Giuseppe Rizzardi e Renato Molinaro di aver ucciso il sovrintendente di polizia Salvatore Aversa e la moglie Lucia Precenzano, morti a Lamezia Terme il 4 gennaio dello scorso anno è comparsa ieri mattina davanti alla Corte di Assise di Catanzaro dove si celebra il processo per il duplice omicidio La teste ha iniziato la deposizione rispondendo alle domande del pubblico ministero Mariano Lombardi Il magistrato non le ha rivolto alcun quesito circa i motivi della sua mancata partecipazione all udienza del 9 novembre La giovane in quella occasione aveva espresso la sua indisponibilità a testimoniare Non si conoscono per il momento i motivi per cui ha poi deciso di riprendere la collaborazione

Circondata da un apparato di sicurezza rigidissimo, la donna è apparsa un po dimagrita rispetto a quando testimoniò nel primo processo sul duplice omicidio che fu poi annullato Indossa un elegante completo color grigio e probabilmente ha anche una parrucca Il presidente Nunzio Naso, all inizio dell udienza ha disposto il divieto di effettuare fotografie e riprese televisive

Rosetta Cerminara ha ribadito le accuse contro Giuseppe Rizzardi e Renato Molinaro In particolare ha detto di avere visto Giuseppe Rizzardi impugnare una pistola mentre si trovava accanto all'auto del sovrintendente Aversa Renato Molinaro era poco distante

La testimone ha poi riferito della sua decisione di telefonare a casa del sovrintendente Aversa per informare i figli di avere assistito al duplice omicidio, nonché dei contatti avuti con la polizia e con i magistrati della procura distrettuale antimafia di Catanzaro

Catania, presi anche due latitanti
Sequestrati beni per trenta miliardi

Arrestato Puglisi boss reggente del clan Pulvirenti

Arrestato nelle campagne di Belpasso, Pietro Puglisi, genero del boss di Cosa Nostra Pippo Pulvirenti e reggente della famiglia dopo l'arresto del Malpassotu Assieme a lui catturati altri due latitanti e un imprenditore che sarebbe il braccio economico del clan. Le sue imprese hanno un contratto di esclusiva per i trasporti del Sigros. La Rinascente distrutta due anni fa da un incendio appiccato dalla mafia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA La sua latitanza è finita come quella del suocero in un agrumeto alle porte di Belpasso, ammanettato dai carabinieri Pietro Puglisi, 35 anni, latitante dal 26 novembre era considerato il «reggente» del clan mafioso guidato dal suocero Giuseppe Pulvirenti «U malpassotu» Era diventato capo ai primi di giugno, quando i carabinieri del comando provinciale di Catania misero fine alla latitanza di «liuni di malpassu» scovandolo mentre si nascondeva in una buca scavata nel sottosuolo di un podere nei pressi del campo sportivo di Belpasso il comune a venti chilometri da Catania che è il cuore del clan Pulvirenti Pietro Puglisi era inseguito da ben tre ordini di cattura per associazione mafiosa due li ha firmati il Gip presso il Tribunale di Catania su richiesta della Procura distrettuale antimafia, mentre l altro è stato firmato dal gip di Caltanissetta, Sebastiano Bongiorno, sulla scorta delle dichiarzioni del pentito di San Cataldo Leonardo Messina Nell agrumeto assieme al genero del Malpassotu c erano anche altri due latitanti i fratelli Salvatore e Alessandro Puglisi, cugini di Pietro Puglisi e anche loro inseguiti da due ordin di custodia cautelare in carcere per associazione mafiosa nell'ambito dell operazione «Aria Pulita» Assieme al terzetto di latitanti i carabinieri hanno arrestato anche il proprietario dell agrumeto dove si nascondevano i tre ricercati È un imprenditore assai noto nel catanese si chiama Filippo Riela 32 anni figlio di un dipendente del comune di Misterbianco a sua volta considerato un tempo vicino al defunto boss Mario Nicotra assassinato in un agguato in un bar del centro di Misterbianco e legato politicamente a Paolo Arena il segretario della Dc di Misterbianco anche lui ucciso in un agguato mafioso il 28 settembre del 1991

Secondo gli investigatori i Riela dopo la tragica fine di Mario Nicotra sarebbero entrati nell orbita della cosca vincente guidata da Pippo Pulvirenti In soli tre anni, dal 1990 ad oggi, Riela che è titolare tre imprese di trasporto la D & D Italia la Sts e la Fratelli Riela una ditta di facchinaggio vari fabbricati una stazione di servizio e diversi ettari di agrumeti ha accumulato un patrimonio di circa trenta miliardi che adesso è stato interamente posto sotto sequestro dalla magistratura Alla cattura dei latitanti i carabinieri sono giunti proprio mentre si accingevano ad eseguire il sequestro ordinato dalla magistratura nell agrumeto infatti i militari hanno notato una villetta che sembrava perfetta per ospitare dei latitanti Una serie di appostamenti hanno quindi dato ai carabinieri di aver scoperto il covo del genero del Malpassotu

Proprio sulle imprese di trasporti di Riela si è concentrata adesso l attenzione dei magistrati della Dda catanese Le imprese di trasporto di Riela infatti hanno un contratto di esclusiva per il trasporto delle merci e per le operazioni di facchinaggio con il grande ipermercato Sigros La Rinascente di proprietà del gruppo Fiat Il deposito regionale del Sigros a Misterbianco il 12 febbraio di due anni fa venne distrutto da un colossale incendio appiccato da un commando di uomini armati il 7 settembre la magistratura catanese emise cinque ordini di custodia cautelare in carcere per Benedetto Santapaola Aldo Ercolano Salvatore Tuccio Pippo Pulvirenti e il figlio Antonino Tutti esponenti di primo piano della famiglia catanese di Cosa Nostra Adesso i magistrati stanno indagando per verificare se vi sia un rapporto che colleghi la stipula del contratto con le ditte di Riela e l attentato che distrusse il deposito del Sigros

Non un prete, non la benedizione, né un crocefisso. Non un parente, né un amico al funerale del boss
I familiari, inferociti per il divieto del questore a «esequie solenni e pubbliche», non si presentano al cimitero

Corleone volta le spalle al padrino Liggio

Liggio se ne è andato nel disinteresse generale. Corleone gli ha voltato le spalle Niente parenti, niente amici, neanche curiosi ai funerali del padrino. Dopo il divieto di esequie pubbliche emesso dal questore di Palermo, la bara del «padrino», avvolta in un anonimo panno blu, è stata calata nella tomba di famiglia in un pomeriggio cupo e gelato. Nessuno prega, nessuno piange, solo due le corone di fiori.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

CORLEONE (Palermo) Lo calano nella tomba di famiglia in un pomeriggio cupo, gelato, fra cipressi rinsecchiti Non si vede un prete Non si vede un crocifisso non ci sarà benedizione Resta spalancata e vuota la cappella del cimitero La Bibbia è aperta al vangelo di Luca al versetto di «Gesù che ci salva dalle tenebre» Nessuno prega nessuno piange Appena due corone di fiori In una «La sorella e il fratello» Nell altra «I nipoti» Non c è un parente non c è un amico non c è un curioso Fine ingrata di un boss Lo calano in una tomba di famiglia zuppa d acqua profonda cinque metri buia come un pozzo nero Si sa i necrofori sono professionisti che non guardano per il sottile Liggio riposano in pace Leggio Girolamo, Maria Agata Guaglino, rispettivamente fratello e cognata di Luciano detti Alle 16 05 viene calato il feretro più ingombrante che sia mai capitato all impresa funebre del signor Luigi Nicosia No Non si vede neanche la cassa in noce È avvolta dal panno blu dell Alitalia È un pacco postale, a tutti gli effetti È il pacco postale che reca il numero *73174554* Una targhetta di cartone informa «Spedito da Cagliari a Palermo Signor Luciano Liggio Peso 170 chili»

Eppure si seppelliva il fondatore del clan dei Corleonesi Si seppelliva il mito Si seppelliva l uomo che con le sue sfacciate latitanze i suoi delitti il suo esercito clandestino aveva tenuto per decenni in scacco lo Stato italiano Si seppelliva il padre spirituale di Totò Riina e di Bernardo Provenzano Un protagonista, a suo modo Quasi un pioniere che con le sue gesta efferate con i suoi sistemi sbrigativi con quella spietata capacità di passare immediatamente alle vie di fatto aveva segnato l avvento di una mafia gangsteristica plasmata su modelli americani, come si diceva in quei lontani anni Sessanta mentre stava per scatenarsi l assalto a Palermo I primi a essere stupiti per questo rito tanto sbrigativo così spoglio erano i poliziotti e i carabinieri che circondavano la tomba in granito rosso Le parole migliori per commentare la scena le trovava così un poliziotto della Celere squadra mobile di Palermo «È incredibile Tutti questi miliardi tutto questo potere la sua vidità non gli sono serviti a nulla Si è fatto vent anni di galera per morire abbandonato da tutti Solo come un cane Avrebbe fatto meglio a vivere sereno mangiando pane e cipolla»

Tragico destino quello di Liggio Aveva un cugino prete Girolamo parroco della chiesa di Santa Rosalia a Corleone Non ha avuto il conforto della sua omelia Tragico destino quello di Liggio Riverito e servito – in vita – da decine di notabili Ma nessuno lo ha accompagnato all ultima dimora Pensate A Corleone non è apparso neanche quel manifesto listato a lutto che di queste parti non si nega a nessuno Ma si può morire senza l onore di una camera ardente senza lo straccio di un necrologio sui giornali? A Luciano Liggio è toccato anche questo Il giorno della sua morte avevamo scritto che la storia si era presa nei suoi confronti una piccola rivincita Liggio non era stato assassinato ma non era neanche morto nel suo letto Era stato infatti il primo grande boss a morire in carcere da ergastolano sconfitto nella sua pretesa di ottenere, prima o poi arresti domiciliari Ma ieri tutti i copioni sono stati sconvolti Da non crederci

Eravamo venuti qui a Corleone, nella convinzione che avremmo assistito a un funerale che sarebbe entrato a pieno titolo negli annali di mafia Don Calò Vizzini Genco Russo Giuseppe Di Cristina loro sì che ebbero esequie di rispetto con interi paesi al seguito centinaia di corone giunte da ogni angolo della Sicilia e dagli Stati con municipi che proclamavano lutti cittadini Cambiano i tempi eccome se cambiano Certo Il questore di Palermo, Aldo Gianni con la sua dura ordinanza aveva proibito «funerali in forma pubblica e solenne» per evitare «allarme sociale e turbativa dell ordine pubblico» Ma chi avrebbe potuto impedire ai corleonesi un gesto il segno tangibile di riconoscenza verso il padrino passato a miglior vita? Quel gesto quel segnale non ci sono stati Nessuno ha detto nulla nessuno ha commentato Hanno parlato i fatti negozi aperti nessun capannello neanche una nota stonata Come se tutta Corleone sapendo che gli occhi del mondo erano puntati qui avesse deciso all unisono di riscattarsi da cent anni di servaggio e omertà In via Bentivegna c è un negozio di *coppole* Gli operatori di una tv inglese riprendono la vetrina Solo questa schierata di *coppole* sembra l ultimo retaggio di un folklore che non c'è più

Si sa che la famiglia Liggio è inferocita per il divieto del questore Ecco perché il carro che trasporta la salma una polverosa Mercedes color carta da zucchero e targata Ragusa è costretta a sostare per più di un ora all ingresso del cimitero I familiari infatti non si presentano all «accettazione» per sbrigare la formula quella domandina indispensabile per la tumulazione Il capitano dei carabinieri Francesco Iacona mi spiega il senso di quell insolito braccio di ferro Se la domandina non fosse scritta il feretro starebbe parcheggiato nel cimitero per l intera nottata I familiari avrebbero così la possibilità di imporre i loro tempi Poi un *escamotage* risolve il contenzioso i parenti firmano ma a casa loro Non degnando di una loro visita i rappresentanti delle istituzioni E più tardi a tumulazione avvenuta si faranno vivi la sorella Carmela un cugino di Liggio Da loro solo un urlo in direzione dei cronisti «Anche qui siete venuti a rompere l anima» E due notizie improbabili potrebbe nascere una «fondazione Liggio» sarà allestita una mostra permanente dei suoi quadri

Pensate Che strano e tragico destino è toccato a Luciano Liggio Ha vissuto per quasi sessant anni avendo alle calcagna poliziotti e carabinieri giudici e guardie carcerarie Due cellulari anche ieri hanno accompagnato il suo feretro dall aeroporto di Punta Raisi al cimitero di Corleone Eternamente guardato a vista eternamente piantonato Nella piazza principale del paese di fronte alla Villa Comunale ieri mattina erano accampati una trentina di profughi russi Vendevano cannocchiali, binocoli all infrarosso, bussole fondi di magazzino dell Armata Rossa I corleonesi contrattavano facevano acquisti, a tutto pensavano tranne che a Luciano detti che ormai non c era più

Forse quel feretro aveva un senso solo dentro le mura di quel cimitero A pochi passi infatti dalla tomba in granito rosso dove veniva calato quel «collo» Alitalia *73174554* c è la tomba gentilizia della famiglia Navarra È sepolto il don Michele Navarra medico dell Ospedale dei Bianchi boss di Corleone fino al 1958 quando proprio Luciano detti lo uccise dando così il suo assalto alla piramide di Cosa nostra A pochi metri da quella tomba in granito rosso la tomba degli antenati di Totò Riina E quella dei familiari di Bagarella dei Grizzali Famiglie che hanno fatto tremare Corleone Cosa resta oggi L come dare torto a quel poliziotto della Celere? Forse Luciano detti se fosse ancora in tempo sceglierebbe anche lui una vita serena accontentandosi di mangiare pane e cipolla

Ida Mai Manantonia e Vanna ricordano con tanto rimpianto
LUDOVICA COCH
Roma 18 novembre 1993

Quasi senza parole per l improvvisa sconvolgente notizia Nadia e Giuliano abbracciano Francesca e Gianfranco tragicamente colpiti dalla scomparsa di
LUDOVICA KOCH
Roma 18 novembre 1993

Bice Azzali coi cugini annuncia con dolore la morte della sorella
MARIA GIUSEPPINA
che partecipò alla Resistenza e fu esemplare insegnante che meritò il riconoscimento di medaglia d oro del Comune di Milano
Milano 18 novembre 1993

Mimma ed Elio Quercioli con Mauro e Betty sono vicini a Teresa e piangono la scomparsa di
MARIA AZZALI
carissima amica e compagna di sempre
Milano 18 novembre 1993

I compagni e le compagne dell unità di base Pds Calosci Leoni e Alicata addolorati annunciano la scomparsa della compagna partigiana
MARIA AZZALI
ed esprimono alla sorella Bice e ai familiari le più sentite condoglianze
Milano 18 novembre 1993

Nel 6° anniversario dalla scomparsa del compagno
MARIO LUCCHETTA
la moglie Loredana i figli Marco e Mauro le nuore e la nipotina Giulia lo ricordano con tanto affetto Sottoscrivono per *l'Unità*
Milano 18 novembre 1993

18 11 90 18 11 1993
A tre anni dalla scomparsa di
CAMILLO MARELLI
con immutato affetto ti vogli amo ricordare sul tuo giornale *l'Unità* Renato Primo Luciana Ivana Carla Fabio e Marco Sottoscrivono per *l'Unità*
Cusano Milanino 18 novembre 1993

A tre anni dalla morte di
PIETRO ROCCO
la famiglia lo ricorda con immutato affetto e lo ricorda a quanti gli vollero bene gli furono amici e compagni che apprezzarono l impegno sociale e politico
Missate (Mi) 18 novembre 1993

Nel 3° anniversario della scomparsa di
CAMILLO MARELLI
La moglie Liliana e la figlia Paola lo ricordano con infinito amore
Cusano Milanino 18 novembre 1993

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno
ELIO GENTILI
la moglie ed il cognato lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per *l'Unità*
Rozzano (Mi) 18 novembre 1993

Nel 18° anniversario della scomparsa del socio e compagno
ELIO GENTILI
il direttivo del circolo Arci Gramsci e tutti i soci lo ricordano con immutato affetto In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*
Rozzano 18 novembre 1993